

Sms

cellulare
3357872250

BENE VENDOLA

Vendola dice chiaramente quel che pensa, e prima di lui lo dicono chi lo ha voluto con le primarie contro il centralismo del PD. Ha un contenuto, un'identità di sinistra, e non qualcosa di informe che parla ai lavoratori strizzando l'occhio a Marchionne. Credo che possa essere lui, e con lui tutti coloro che vogliono una sinistra vera e non solo di nome, la nostra possibilità per il futuro. Per noi (ho 48 anni, infermiere del SSN), per i nostri anziani (con le loro misere pensioni e uno stato sociale che viene demolito giorno dopo giorno), per i malati, i deboli, i giovani che subiscono il ricatto del precariato, gli operai che non possono protestare altrimenti rischiano il licenziamento (e non succede solo alla Fiat di Pomigliano, ma anche alla Coop di Firenze, nota bene) e per tutto quello che volete. Ci vuole una svolta nelle idee e nei comportamenti contro i tanti berluschini di sinistra. Speriamo che Vendola e le sue Fabbriche possano cogliere la disperazione che aumenta sempre più senza, per ora, trovare un valido riferimento politico.

LUCCO

BRAVO BRUNETTA

Il ministro Brunetta non mi è affatto simpatico per l'alterigia che evidenzia in ogni sua manifestazione, ma devo dargli atto che ha avuto il coraggio di voler eliminare in parte le auto blu di cui godono i nostri indolenti parlamentari. Visto che è sulla buona strada, faccia un altro piccolo sforzo per eliminare anche i privilegi previdenziali di cui godono, affinché possano andare in pensione a 65 anni come tutti i rimanenti lavoratori.

ALDO

IL VENTENNIO

Temo che ci aspetti un ulteriore governo Berlusconi: da qui all'eternità... l'Italia ha cicli storici ventennali: Giolitti, poi Mussolini 1922-1943 e Berlusconi 1994-2013 e cinquantennali: destra storica, 1800, dc, ma il ciclo del pd come direbbe Pierluigi proviamo ad iniziarlo o no? la cattedrale è fatta quando la inauguriamo direbbe Enrico Letta.

LEONARDO DINI

LE DITTATURE DURANO

Non illudiamoci troppo, anche nelle peggiori dittature si dice: "Ma quanto deve durare ancora? Tra un po' deve cascare per forza!". Abbiamo visto quanto durano le dittature no? Consiglio di andare a vedere su youtube l'ultima scena del film draquila della Guzzanti.

MARCO

SOLDI SEMPRE IN RITARDO PER LE PICCOLE IMPRESE

L'ITALIA CHE NON VA

Antonio Misiani

DEPUTATO PD



Marco Beltrandi

DEPUTATO
RADICALI-PD



Tra i tanti volti della crisi economica ve ne è uno poco conosciuto, ma di grande valenza per tante piccole e medie imprese: i ritardi di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni e delle grandi aziende. Questo problema è diffuso in tutta Europa, ma in Italia è particolarmente grave. Le PMI italiane, di fatto, sono gli istituti di credito più "generosi ed affidabili": il tempo medio di attesa per riscuotere un credito da una pubblica amministrazione si attesta sui 128 giorni (contro i 67 della media UE), ma anche le aziende private saldano i propri fornitori in 88 giorni. Questi ritardi costano alle imprese creditrici 934 milioni di euro l'anno. I soli crediti vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni centrali e degli enti sanitari locali sono stimati in 60-70 miliardi. Dietro questi numeri, si nascondono le tante storie drammatiche che trasmissioni come "Imprese e politica" di Radio Radicale hanno contribuito a portare alla luce: le traversie di tanti artigiani, piccoli imprenditori e liberi professionisti colpiti dalla crisi, strozzati dai "cattivi pagatori" e costretti spesso a chiudere i battenti. Su questi temi in Europa ci si sta muovendo da tempo: in Francia la "Legge sulla modernizzazione dell'economia (LME)" del 23 gennaio 2009 ha introdotto una disciplina molto rigorosa e l'Unione Europea l'8 aprile 2009 ha presentato una proposta di direttiva per rafforzare gli strumenti per lottare contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. In Italia c'è invece ancora molto da fare, poiché la normativa attuale (che risale al 2002) si è rivelata largamente inefficace. Prende spunto da questa situazione la Proposta di legge che abbiamo presentato alla Camera, sottoscritta da diversi deputati del PD e di altri gruppi parlamentari. La disciplina che proponiamo prevede tempi certi e assai più ristretti per i pagamenti, tenendo conto delle specificità di ogni settore. Viene rafforzato il diritto del creditore agli interessi di mora, previsto senza che sia necessario un sollecito. In caso di non rispetto dei termini, vengono applicati interessi pari al tasso di riferimento BCE maggiorato di dieci punti percentuali. La tutela legislativa - ed è una significativa novità - viene estesa anche ai professionisti al di fuori degli ordini. La proposta di legge - che è stata sottoscritta anche da deputati di altri gruppi parlamentari - rende più stringente la disciplina in materia di recupero di crediti non contestati, introduce specifiche disposizioni per i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e rafforza le norme relative alle clausole contrattuali gravemente inique, alla tutela degli interessi collettivi e alla riserva di proprietà. I piccoli e medi imprenditori - il cuore del nostro sistema produttivo - non chiedono assistenza, ma regole chiare e semplici. ♦

LE LARGHE INTESE E IL PRIMATO DELLA POLITICA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



In maniera ciclica, è tornata la discussione sulle "larghe intese". Il PD, immaginiamo anche per evitare speculazioni, ha deciso di esplicitare la sua linea attraverso una intervista di D'Alema al Corriere. In estrema sintesi, D'Alema suggerisce al centrodestra, escluso il Premier e gli uomini a lui più vicini, di varare un governo di "salute pubblica" al fine di portare a termine una serie di riforme fondamentali per il paese. La maggioranza del PD e la sua principale componente di minoranza si sono schierate attorno a D'Alema dando l'impressione di una strategia condivisa, il che certamente aggiunge chiarezza sugli obiettivi del gruppo dirigente del principale partito di opposizione. Come tutte le decisioni di questo genere, questa impostazione è esposta a numerose critiche, ma solo a posteriori sarà possibile un giudizio sulla sua efficacia.

Mi interessa qui sottolineare, tuttavia, una contraddizione profonda tra questa proposta e la linea - tipica di D'Alema e di uomini a lui vicini - a difesa del primato della politica e di denuncia della pericolosità della "antipolitica" sia nella versione qualunquista del movimento di Grillo, che nella versione tecnocratica di molti economisti mainstream.

Infatti, auspicare le larghe intese implica accettare l'idea che esistano una serie di riforme strutturali - più importanti delle altre - su cui tutte le persone ragionevoli potrebbero (e pertanto dovrebbero) convenire. Questa convinzione è stata, negli ultimi venti anni, tipica delle organizzazioni internazionali, dal Fondo Monetario all'OECD e, similmente ai movimenti populistici presenti in vari paesi occidentali, si fonda sull'idea che le divisioni politiche siano accessorie rispetto al governo delle persone ragionevoli. Non c'è dubbio che un governo dignitoso della società contemporanea richieda un alto livello di specializzazione e competenza per evitare scelte dannose.

Tuttavia, sostenere che il bene del paese dipenda dal superamento delle distinzioni di partito significa affermare che quelle distinzioni sono artificiali, e dunque dannose per il bene del paese. In altre parole, significa ridurre il ruolo della politica al piccolo cabotaggio e a conflitti sulle risorse marginali, una volta che il grosso delle decisioni sia stato preso.

Eppure non Blair né la Thatcher, né Reagan né Obama, né Mitterrand e nemmeno Andreotti o Moro hanno mai messo in campo riforme profonde e durature senza sottolinearne il carattere politico, parziale e fortemente orientato dalle loro idee, dalla loro prospettiva e dalla loro visione. Queste sono le caratteristiche della politica democratica, che definisce a maggioranza cosa sia il bene comune. Se si rinuncia a quest'idea, si sta rinunciando al primato della politica: questo sono le "larghe intese". ♦